SIr

**Fine Ramadan: mons. Nosiglia (Torino), “terrorismo omicida e ogni discriminazione sono una bestemmia contro Dio”**

“Il terrorismo omicida e ogni discriminazione e violento rifiuto degli altri sono una bestemmia contro Dio, con gesti che nulla hanno a che vedere con fede e religione”. Lo ha affermato ieri l’arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, portando il saluto alla comunità musulmana torinese riunitasi nell’area del Parco Dora al termine del Ramadan. Riconoscendo che “il Ramadan è stato un tempo di fraternità fondata sul massimo rispetto tra le persone e delle regole comuni che sono anch’esse pilastri della vostra convivenza”, Nosiglia ha rilevato che “questa fraternità e convivenza sono sovente nella nostra società turbate da paura, diffidenza, separatezza da cui nascono le controversie e persino i rifiuti degli altri che seguono culture e religioni diverse”.

“Qualcuno – ha proseguito l’arcivescovo – purtroppo giunge anche a fare della religione uno strumento di violenza e di morte volendo far credere che questa è la volontà di Dio”. “Questo non è vero”, ha ammonito Nosiglia, osservando che “gli interessi economici alimentano la propaganda della divisione, e c’è chi specula sulla paura, chi vuole guadagnare, in tanti modi, dalla divisione dei popoli”. “Sono profondamente convinto che anche le diversità delle nostre religioni possono e devono diventare motivo di arricchimento reciproco”, ha proseguito Nosiglia, perché “se ci conosciamo meglio, se ci rispettiamo di più, se collaboriamo insieme per un mondo più giusto e pacifico, allora sì che si compie quanto Dio ci chiede”. L’arcivescovo ha augurato che “i comportamenti e le idee della pace siano il nostro modello comune per vivere insieme in questa città che appartiene a tutti i suoi abitanti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Elezioni comunali, vince il centrodestra. Banche Venete, approvato decreto salvataggio. Clima, Italia divisa in due**

Elezioni comunali 2017: nei ballottaggi centrodestra avanza, a Genova avanti Bucci. Flop Pd

Netto trionfo del centrodestra ai ballottaggi delle comunali 2017 che vedono la gran parte dei 22 capoluoghi di Provincia in gioco passare all’asse FI-Lega Nord-Fdi. Il Pd e tutto il centrosinistra perdono le roccaforti “rosse” come Genova e Pistoia, dove il centrodestra non aveva mai vinto, e cadono in sei Comuni su sei – Piacenza inclusa – in Emilia-Romagna. “Il Pd isolato politicamente perde. Cambiare linea e ricostruire il centrosinistra subito”, è la proposta lanciata dal leader della minoranza Andrea Orlando. E gli stessi Dem ammettono, per voce del capogruppo alla Camera Ettore Rosato: “Abbiamo perso, ha vinto la destra”. Toccherà da oggi a Matteo Renzi riannodare i fili di una sconfitta che rischia di minare anche la sua leadership. Ma il leader del Pd: “Sono risultati a macchia di leopardo”. “Non è un test politico”.

Banche Venete: riunione lampo del Consiglio dei ministri. Scongiurato il caos, oggi riaprono gli sportelli

Il Consiglio dei ministri, su proposta del presidente Paolo Gentiloni e del ministro dell’economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, ha approvato ieri nell’ambito di una riunione-lampo un decreto legge che introduce disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.a. e di Veneto Banca S.p.a. e per garantire la continuità del sostegno del credito alle famiglie e alle imprese del territorio. Dallo Stato arrivano 5,2 miliardi subito per salvare gli istituti e garantire l’apertura degli sportelli. Scongiurato, dunque, il caos che si sarebbe creato, come ha detto il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, con un “fallimento disordinato”. Il 23 giugno scorso, la Banca centrale europea ha dichiarato le due banche in condizione di dissesto (failing or likely to fail). Successivamente il Comitato di risoluzione unico (SRB – Single Resolution Board) ha valutato se vi fossero tutti i tre requisiti per una risoluzione secondo la direttiva europea per i salvataggi bancari (Brrd). La Commissione Ue “ha approvato le misure italiane per facilitare la liquidazione di Bpvi e Veneto Banca in base alle norme sull’insolvenza.

Clima: Italia spaccata in due. Piogge, frane e allagamenti a Nord. A Sud caldo con 40 gradi

Italia divisa in due, almeno sul fronte meteo, in questa prima domenica dell’estate 2017: al Nord è arrivata la tregua dal caldo ma sono giunte anche violenti piogge, con allagamenti e smottamenti. Al Sud si resta ancora sui 40 gradi. Il Veneto è la Regione particolarmente colpita da piogge, allagamenti e frane. A Vicenza squadre del comando a Cismon del Grappa per il recupero di un pullman rimasto bloccato in un sottopasso allagato: nessun passeggero è rimasto coinvolto. Numerose chiamate anche per alberi pericolanti su sede stradale nei comuni. È inoltre in corso da ieri la ricerca di una persona scomparsa nel territorio di Recoaro. Il sindaco di Vittorio Veneto procederà con la richiesta dello stato di calamità a seguito dei danni provocati dalla violenta grandinata.

Albania: urne chiuse. Gli exit poll danno vincente i socialisti del premier uscente Edi Rama

Chiuse le urne a Tirana per le elezioni politiche, i socialisti del premier uscente Edi Rama si sarebbero aggiudicati tra il 45% e il 49% dei consensi, arrivando ad ottenere la maggioranza. A dirlo è un exit poll di Ipr marketing svolto per conto della tv albanese “Ora news”, che segnerebbe uno scarto netto dei socialisti rispetto ai partiti concorrenti. L’opposizione di centrodestra del Partito democratico, guidato da Lulzim Basha, avrebbe riportato tra il 30% e il 34% delle preferenze. Mentre al terzo posto, il movimento socialista per l’integrazione si attesterebbe tra l’11% e il 15%. Il Partito socialista potrebbe ottenere tra i 70 e i 140 seggi; una maggioranza più che sufficiente a portare avanti le riforme promesse, con lo sguardo rivolto a Bruxelles.

Cina: frana cancella un intero villaggio del Sichuan, 100 i dispersi

Una frana ha cancellato un villaggio nella provincia cinese del Sichuan, provocando oltre 100 dispersi. La catastrofe è avvenuta alle 6 del mattino, quando molti dormivano e non hanno avuto scampo, rimanendo di fatto sepolti vivi. Le vittime finora accertate sono 15, ma il bilancio è destinato ad aumentare visto l’elevato numero di persone coinvolte. Secondo quanto riferisce la tv di Stato, più di 400 persone, compresi agenti di polizia, sono impegnati nelle operazioni di soccorso. La rada vegetazione sui fianchi della collina e le forti piogge dei giorni scorsi, secondo le autorità, sarebbero tra i fattori decisivi che hanno causato la frana.

Pakistan: scoppia autobotte piena di benzina, almeno 150 morti

Il ramadan si è chiuso in tragedia in Pakistan, dove l’esplosione di un’autobotte di benzina, nella provincia del Punjab, ha ucciso oltre 150 persone, tra cui molte donne e bambini, oltre 100 i feriti. Un bilancio che è destinato a crescere e che le autorità aggiornano di ora in ora, insieme alle condizioni dei feriti che sono stati ricoverati in ospedale con ustioni sull’80% del corpo. Molti di loro sono in condizioni critiche. Causa dell’incidente l’eccessiva velocità del veicolo che si è rovesciato facendo fuoriuscire la benzina.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Torturati e marchiati come animali", il racconto shock dei baby migranti**

**Salvati due giorni fa dalla nave Aquarius di Msf, sono approdati ieri pomeriggio a Pozzallo. Sul corpo e nelle loro parole le tracce di una lunga Odissea: gli spari, la prigionia, le uccisioni a sangue freddo**

di ALESSANDRA ZINITI

PALERMO. IL RAGAZZO ha 16 anni. A giudicare dalla statura dovrebbe pesare più di 70 chili, ma ne pesa appena 42. Per tre volte è salito su un gommone su una spiaggia libica e per tre volte lo hanno riportato indietro. Picchiato, rinchiuso in cella, letteralmente affamato dagli scafisti, terrorizzato per aver visto uccidere a sangue freddo con una colpo di pistola alla testa un migrante incaricato di condurre il gommone colpevole di aver sbagliato la rotta.

Ieri, che finalmente è riuscito a farcela, dal telefono di Craig Spencer, medico di bordo della nave Aquarius di Msf approdata nel pomeriggio a Pozzallo, il giovane gambiano, uno delle decine di minori non accompagnati soccorsi in queste ultime 48 ore nel Mediterraneo, ha potuto chiamare i suoi genitori rimasti a casa e, tra le lacrime, rassicurarli.

"La telefonata - ci dice Craig Spencer - è arrivata proprio a conclusione del Ramadan, un periodo in cui i familiari di questo ragazzo non avevano fatto altro che pregare per lui senza sapere nulla della sua odissea".

"Torturati e marchiati come animali", il racconto shock dei baby migranti

La sua storia e quella di altri 12 giovanissimi del Bangladesh, giunti anche loro a Pozzallo sulla Aquarius, arrivano emblematiche nella giornata internazionale di supporto alle vittime di torture. "Ho visto alcuni di loro - dice il medico - marchiati a fuoco sulla pelle come animali. Un ragazzino di 15 anni mi ha raccontato che in 11 sono stati segregati e torturati per giorni dopo che uno di loro era riuscito a fuggire. Un modo per far capire loro cosa li aspettava se non avessero ubbidito agli ordini".

Terribile il racconto del 16enne gambiano che ha ricostruito al medico di Msf il suo viaggio lungo sette mesi, dal Gambia al Senegal, alla Nigeria fino alla Libia. Da lì il primo tentativo di imbarcarsi su un gommone fatiscente dopo aver pagato un trafficante. L'imbarcazione viene intercettata a poche miglia dalla partenza da una motovedetta libica e costretta a tornare indietro, i migranti finiscono in prigione senza cibo. Lì comincia il deperimento del ragazzino che, facendosi mandare da casa altri 500 euro, riesce a farsi liberare e a salire su un altro gommone.

Questa volta la barca viene attaccata da altri trafficanti che sparano e lo fanno affondare. I migranti vengono soccorsi e riportati di nuovo in Libia e nuovamente imprigionati. La terza volta il sedicenne viene messo su un gommone affidato ad un altro migrante come sempre più spesso accade. L'uomo non è in grado di seguire la rotta che gli viene data e ritorna verso la spiaggia dove viene ucciso con un colpo di pistola alla testa.

Due giorni fa, finalmente, il viaggio andato a buon fine con il salvataggio dei migranti da parte della nave Aquarius di Msf.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Una sinistra sorda mediti sugli errori**

**A oltre sei mesi dal referendum perso il 4 dicembre, la sconfitta in queste comunali è grave proprio perché capillare. Difficile pensare di cavarsela affermando che si tratta di “fatti locali”**

di STEFANO FOLLI

IN FONDO alle urne di un secondo turno desertificato dall’astensionismo, c’è la vittoria del centrodestra. Vittoria netta e indiscutibile, a cominciare da Genova, città simbolo di queste elezioni comunali. Era una storica roccaforte della sinistra, da oggi avrà un’amministrazione di destra, sull’asse Forza Italia-Lega- Fratelli d’Italia che già governa la regione con Toti.

Ma le liste berlusconiane e leghiste si affermano un po’ ovunque, da Nord a Sud. Berlusconi dimostra di essere politicamente immortale: un moderno “Rieccolo” come ha detto qualcuno ricordando la definizione che Montanelli aveva coniato per Amintore Fanfani. Ma è un Berlusconi che nel settentrione deve molto alla Lega e anche all’afflusso degli elettori Cinque Stelle (quelli che si sono scomodati per andare a votare, s’intende). L’esclusione del partito di Grillo da quasi tutti i ballottaggi — tranne Asti e Carrara — ha avuto l’effetto di rinforzare i candidati del centrodestra a scapito degli avversari strategici del M5S, vale a dire le liste del Pd. Certo, è una magra consolazione per il movimento anti-sistema, le cui ambizioni erano più alte e che si è ritrovato di fatto a spalleggiare uno dei protagonisti del sistema contro l’altro. Annoverando per se stesso solo la vittoria a Carrara.

Per il centrosinistra invece è una sconfitta cocente e molto dolorosa. A parte Genova, anche altrove i dati sono sconfortanti. Si è molto detto circa la pretesa di Renzi di essere autosufficiente, cioè non condizionato dai gruppi alla sua sinistra. Ma queste amministrative dimostrano che anche laddove il Pd si presenta come centrosinistra allargato, comprendendo quindi la sinistra radicale, il risultato è ugualmente negativo. Si veda il capoluogo ligure, appunto, ma non solo. La sconfitta — con l’eccezione di Padova — riguarda un ventaglio di centri troppo ampio per non suggerire urgenti riflessioni al vertice del partito renziano. Ci sono tutte le città che contano. C’è persino L’Aquila, che alla vigilia veniva data per acquisita alla sinistra come emblema di un ritrovato rapporto con l’opinione pubblica dopo gli anni travagliati del dopo-terremoto.

A questo punto il Pd deve considerare i suoi errori. A livello locale ma soprattutto nazionale. Sarebbe miope individuare qualche capro espiatorio o peggio denunciare inesistenti complotti. È evidente che il partito ha perso credibilità e non riesce più ad afferrare il bandolo della matassa. A oltre sei mesi dal referendum perso il 4 dicembre, la sconfitta in queste comunali è grave proprio perché capillare. Difficile pensare di cavarsela affermando che si tratta di “fatti locali”. Quando gli aspetti, diciamo così, locali esprimono lo sfilacciarsi di un tessuto politico e sociale tale da abbracciare una porzione così significativa del territorio, significa che la rotta è sbagliata. E non si tratta solo di alchimie, di alleanze da cercare a tavolino o di un ceto politico da riconnettere. A questo punto c’è una relazione con il proprio elettorato che va ripensata prima che sia troppo tardi.

Ammesso che già non sia tardi. In verità il segnale del 4 dicembre è stato ignorato e oggi il partito di Renzi paga le conseguenze di questa sordità. Senza peraltro che altri abbiano in tasca la soluzione della crisi.

Quanto al centrodestra vincitore, il limite è che si tratta di elezioni locali. Nel senso che Berlusconi e forse anche Salvini sono i primi a sapere che l’alleanza vincente a livello locale non può essere riproposta tale quale a livello nazionale. Soprattutto se il sistema elettorale sarà proporzionale, con ciò incentivando la presentazione di liste separate. E non è solo questo. La linea di Salvini verso l’Europa non è conciliabile con quella dell’ultimo Berlusconi, di nuovo vicino al Partito Popolare e ad Angela Merkel. Prima di immaginare una lista unica del centrodestra alle politiche, qualcuno dovrà cambiare idee e posizioni in modo netto. Forse è più facile prevedere che ognuno vada per conto suo a raccogliere voti per poi discutere nel nuovo Parlamento.

Un Parlamento che a questo punto potrebbe anche avere una maggioranza di centrodestra. Chissà se è lo scenario preferito da Berlusconi. Forse no: l’idea di governare insieme a un Salvini trionfante non è proprio in cima ai desideri del “Rieccolo” di Arcore.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nei comuni vince il centrodestra: operazione tenaglia sull’ex premier Renzi**

marcello sorgi

Dopo quelle di Roma e Torino del 2016 a favore dei 5 stelle, la sconfitta del centrosinistra a Genova (e non solo, praticamente dappertutto), stavolta a vantaggio del centrodestra, ha un valore politico e simbolico doppio. Significa che anche nel caso, verificatosi quest’anno nella tornata di amministrative che ha coinvolto quasi dieci milioni di elettori, di riflusso populista (Genova, non va dimenticato, è la città di Grillo, ciò che rende più amaro per l’ex-comico il risultato di ieri), il Pd e i suoi alleati - al contrario del resuscitato centrodestra - non rappresentano più una scelta credibile di governo, neppure se si presentano uniti, in un capoluogo storicamente legato alla sinistra e che avevano amministrato ininterrottamente per tutta l’epoca della Seconda Repubblica, anche quando l’amministrazione regionale aveva cambiato di segno. A voler adoperare un po’ di malizia, si può dire che ha funzionato perfettamente lo schema di gioco messo in campo dagli avversari di Renzi, che prevedeva di inneggiare al ritorno della coalizione post-ulivista in caso di vittoria, e scaricare tutta la responsabilità di un eventuale insuccesso sulle spalle del segretario.

Per quanto il leader possa minimizzare, valutando l’esito dei ballottaggi come un voto locale, e mettendo in luce qualche risultato in controtendenza, resta il fatto che all’indomani della sua plebiscitaria riconferma alla guida del partito, dopo la conclusione funesta del referendum del 4 dicembre e la precipitosa archiviazione nelle urne della stagione delle riforme, al primo e al secondo turno Renzi, anche se non da solo, è stato battuto, e così anche il Pd e i suoi alleati.

D’altra parte, mettetevi nei panni di un elettore che abbia atteso dall’anno scorso un qualche segnale di resipiscenza rispetto al suicidio calcolato e consumato a dosi regolari dal centrosinistra negli ultimi dodici mesi. Al referendum, una parte del partito, l’ex-minoranza bersanian-dalemiana che poi ha dato vita alla scissione, s’è schierata contro il governo e ha contribuito alla vittoria del «No». Poi ha chiesto il congresso, di cui, una volta ottenuto, ha proposto il rinvio; e subito dopo, capito che Renzi lo avrebbe vinto, ha preferito andarsene. Ma uscita una minoranza, se n’è subito formata un’altra, che si comporta più o meno allo stesso modo e si prepara ad allearsi con partiti e gruppi collocati a sinistra del Pd. Mentre su questo stesso terreno, l’ex-sindaco di Milano Pisapia, messosi in moto per federare l’area rissosa in cui si muove tutto l’arcobaleno dei nemici di Renzi e riportarla all’alleanza con l’ex-premier, sta finendo col mettere su un partito concorrente, che se nascerà, nascerà sulla parola d’ordine «tutto fuorché Renzi».

L’elettore di cui dicevamo ha assistito così a una singolare campagna elettorale in cui il segretario era assente e gli altri leader di sinistra suoi avversari facevano a gara a sparargli addosso e a rinnegare ogni ipotesi di recupero a livello nazionale della coalizione con cui, tuttavia, si erano presentati nelle città in cui si votava, ottenendo spesso che il candidato sindaco fosse loro espressione e il Pd si rassegnasse a fare da portatore di voti e a pagare il conto in caso di sconfitta. Ora, appunto, per quale ragione il suddetto elettore avrebbe dovuto votare per il centrosinistra, invece di astenersi, o legittimamente, come prevede il meccanismo dei ballottaggi, votare per il centrodestra per punire i campioni del suo schieramento?

Spiace davvero per Romano Prodi, l’uomo che per due volte riuscì nel miracolo di rimettere insieme tutti i cocci dell’alleanza e portarla alla vittoria, per poi esser giustiziato le stesse due volte, una terza come candidato alla Presidenza della Repubblica, e malgrado questo, non pago, ci riprova una quarta; spiace per il governo Gentiloni, che in questo marasma riesce pure ad affrontare i terribili problemi del Paese; spiace per tanti seri amministratori, a cominciare dai pochi sindaci che ieri hanno vinto. Ma c’è una cosa che va detta a questo punto: il centrosinistra è finito, e far finta che questo non sia accaduto, o sia ancora rimediabile, non è più possibile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ventimiglia, fallito lo sgombero dei migranti I profughi in fuga nel fiume e sulle montagne**

VENTIMIGLIA

Lo sgombero dei migranti dal greto del fiume Roja a Ventimiglia è fallito. Quella che era stata annunciata dal sindaco come una semplice operazione di pulizia dell’argine trasformato in accampamento abusivo da circa trecento profughi ha innescato invece una fuga generale che le forze dell’ordine non sono state in grado di arginare.

Centinaia di migranti alle prime luci dell’alba hanno iniziato a risalire il corso d’acqua nascondendosi nella vegetazione. Hanno percorso alcuni chilometri, tra Ventimiglia e Bevera, e attualmente si stanno disperdendo sulle montagne nel tentativo di superare il confine con la Francia. Gli stranieri sono apparentemente senza assistenza, anche da parte delle associazioni di volontariato che solitamente li accompagnano nei loro spostamenti. L’emergenza sanitaria che interessava l’’accampamento abusivo sembra aver lasciato spazio ad una nuova emergenza, quella legata allo spostamento incontrollato di almeno 150 profughi lungo il fiume, in zone che non conoscono, pericolose, mettendo a rischio la loro stessa incolumità.

Della questione di stanno occupando la prefettura e il ministero dell’Interno. Sembra acclarato che nonostante il monitoraggio da parte della popolazione e gli appelli del sindaco di Ventimiglia, la situazione dei giorni scorsi sia stata ampiamente sottovalutata.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Cosa spinge i nostri ragazzi verso la Jihad**

lorenzo vidino

La storia è di quelle che colpiscono l’immaginazione: due ragazzi italiani dai nomi comuni, Lara Bombonati di Tortona e Francesco Cascio di Trapani, che si convertono all’islam, ne adottano l’interpretazione più estrema, si recano in Siria per unirsi a milizie jihadiste, lui muore, lei viene arrestata una volta ritornata in Italia.

Due domande vengono spontanee. Si tratta di una storia isolata o abbiamo altri casi simili? E che cosa può aver motivato i due? Per quanto riguarda la prima domanda, va detto che, come per molte altre dinamiche legate alla radicalizzazione jihadista, l’Italia si trova a confrontarsi con molti fenomeni visti in altri Paesi europei, ma da noi, fortunatamente, presenti per ora solo su scala minore. Innanzitutto, le conversioni. In molti Paesi occidentali i convertiti rappresentano tra il 20 e il 30 per cento dei soggetti arrestati per terrorismo o che sono diventati foreign fighters. Alcuni di loro, quali il cinquantaduenne attentatore di Westminster, hanno compiuto attentati eclatanti in Europa. Ma sono decine gli europei che hanno compiuto attentati suicidi in Siria e Iraq (fanno particolarmente impressione le immagini di alcuni adolescenti scandinavi, biondi e sbarbati, che dichiarano la loro fedeltà allo Stato Islamico prima di compiere azioni suicide). Ed anche il ruolo delle donne nel mondo jihadista non è nuovo. Le autorità francesi hanno rivelato che il 25% dei soggetti arrestati per terrorismo sono donne, spesso giovanissime e convertite. E ci sono centinaia di musulmane europee, convertite e non, che hanno raggiunto la Siria, in alcuni casi insieme al marito in altre sposandosi con un soldato del Califfato conosciuto lì (quelle che gli inglesi chiamano jihadi brides, spose della jihad).

Senza toccare le dimensioni europee, anche in Italia casi del genere esistono. Esiste una piccola scena di aspiranti del jihad italofoni (un’esigua minoranza nel gran numero dei convertiti, sia ben chiaro) attiva e visibile sul web, all’interno della quale alcuni soggetti, più motivati o più capaci di trovare «l’aggancio» giusto, fanno il passaggio dal jihadismo da tastiera alla militanza armata. Già nel 2012, con operazione Niriya, l’antiterrorismo smantellava una rete di convertiti italiani che era attiva sul web. Vi fu poi il caso di Giuliano Delnevo, il ragazzo genovese primo italiano morto in Siria. O i vari casi di donne italiane convertite, famoso quello di Maria Giulia Sergio, che hanno risposto alle sirene del Califfato.

Cosa spinge questi ragazzi? Riduttivo dare una risposta unica, le motivazioni sono complesse e diverse da caso a caso. Alcuni convertiti sono persone ingenue la cui genuina volontà di aiutare i propri neo-correligionari viene carpita da reclutatori privi di scrupoli. Per alcuni maschi, soprattutto i più giovani, l’avventura in Siria appare un’estensione dei videogiochi ultra-violenti a cui sono assuefatti, l’avventura della vita. Per alcune ragazze l’idea di sposare un fascinoso guerriero barbuto è un’attrattiva. Ma vi sono anche motivi più profondi e da non ignorare. Oggi l’ideologia jihadista rappresenta la più forte, forse l’unica rimasta, tra le ideologie «contro», il più intenso dei rigetti della società occidentale. La propaganda dello Stato Islamico batte questo tasto e fa vedere il Califfato come società giusta perché priva dei difetti degli altri modelli. Il desiderio di avventura, il rigetto dello status quo e la ricerca di un’utopica giustizia non sono certo sentimenti nuovi. Non è pertanto sbagliato pensare che alcuni dei convertiti jihadisti quarant’anni fa si sarebbero uniti a gruppi terroristi di estrema sinistra o destra, ribelli con una nuova e sanguinaria causa.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Colombia, le madri dei finti guerriglieri: “Lo Stato ha ucciso i nostri figli, ora vogliamo la verità”**

**Giovani rapiti alla periferie di Bogotà, ammazzati e poi travestiti da ribelli. Era il piano del governo dal 2002 al 2008 per mascherare il flop della guerra contro le Farc**

«Condannati un colonnello e altri 20 soldati. Pene fino a 53 anni». Doris Tejada, 66 anni, legge la prima pagina di «El Espectador» e abbozza un sorriso amaro. Poi scuote la testa. «Tra quei militari l’assassino di mio figlio non c’è». Oscar ride in una fotografia accanto alla tv. «Aveva 28 anni quando è stato ammazzato a sangue freddo dall’esercito».

La sua morte è catalogata come «falso positivo». Un eufemismo che nasconde uno dei più grandi orrori della storia colombiana. Tra il 2002 e il 2008, in piena guerra contro le Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane), l’esercito uccide migliaia di civili che, una volta morti, vengono travestiti da guerriglieri. Una macabra messinscena per dimostrare l’efficacia dell’offensiva contro la guerriglia, incentivata dalle ricompense promesse dai comandanti: denaro, promozioni o giorni di riposo per ogni cadavere.

In gergo militare un «positivo» è un nemico abbattuto in combattimento. Quei giovani finiti nel conteggio dell’esercito, però, erano estranei alla guerra: «falsos positivos», appunto. «Il mio Oscar è stato ucciso da chi doveva proteggerlo. È una vittima del terrorismo di Stato», accusa Doris in lacrime. Nella sua casa di Soacha scopre un braccio e mostra il viso del figlio tatuato. In questa città - periferia povera di Bogotà, dove nel 1989 i sicari di Pablo Escobar uccisero il candidato presidenziale Luis Carlos Galan - è iniziata la tragedia di decine di adolescenti innocenti. Queste strade polverose non asfaltate e le case con mattoni a vista nascondo la banalità del male.

Il caso esplode nel 2008. A Ocaña, Nord della Colombia, viene scoperta una fossa comune con 14 cadaveri. Sono ragazzi scomparsi settimane prima, tutti da Soacha. Una coincidenza che insospettisce le madri. Dopo alcuni mesi viene alla luce un macabro protocollo. I ragazzi venivano sequestrati o reclutati da un intermediario con la falsa promessa di un lavoro. Poi erano portati a 700 chilometri di distanza, vicino alle roccaforti delle Farc, e consegnati ai militari. Lì venivano freddati e fatti passare per guerriglieri. Con montature piene di incongruenze: l’uniforme immacolata non aveva traccia dei fori di proiettile; gli stivali, simbolo dei guerriglieri, erano infilati nei piedi sbagliati; ai cadaveri veniva messa una pistola in mano, sempre nella destra, anche ai mancini. Human Rights Watch stima che i casi di «falsos positivos» siano stati oltre 3.000.

«Suo figlio è morto in uno scontro con l’esercito. Era un guerrigliero». Poche parole al telefono annunciavano la tragedia alle madri. Spalancando un abisso di disperazione e interrogativi. Com’è finito mio figlio lassù? Possibile che sia diventato un guerrigliero in pochi giorni?

Tra quei ragazzi c’era Jaime Estiven Valencia. Aveva 16 anni quando è stato ucciso. «Quando ho denunciato la scomparsa, la polizia mi ha detto che probabilmente era fuggito con una ragazza. Non è mai più tornato», racconta la madre, Maria Sanabria. Ha percorso in bus i 700 chilometri da Soacha a Ocaña per riavere il suo Jaime. «Non mi davano l’autorizzazione. Ho dovuto trafugare il corpo e portarlo via in un sacco dell’immondizia. Ma ora posso portargli un fiore al cimitero. Altre madri non hanno la mia fortuna».

A causa delle sue denunce Maria riceve da tempo minacce di morte. Ha lasciato la sua casa di Soacha e chiede di incontrarci al Museo de la Memoria di Bogotà. Dal 2010 lotta contro menzogne e insabbiamenti dell’esercito insieme alle Madres di Soacha, associazione che chiede verità e giustizia. Un tragico filo le lega alle argentine Madres di Plaza de Mayo. Di fronte alla scomparsa dei figli hanno dovuto sopportare la stessa frase della polizia: «Por algo serà». Qualcosa, i vostri figli, avranno pur fatto per finire in quel modo. Un insulto pronunciato anche dall’ex presidente Uribe: «Quei ragazzi non si trovavano lì per raccogliere caffè».

La fabbrica della morte era estesa in tutta la Colombia. Ma un piano sistematico è sempre stato negato dai vertici militari. Dopo l’esplosione dello scandalo, gli omicidi dei «finti guerriglieri» sono crollati dell’80%. Una caso? «Niente affatto - spiega Alirio Uribe Muñoz, senatore e avvocato per i diritti umani -. C’era un preciso piano dell’esercito». In quel periodo il ministro della Difesa era Juan Manuel Santos, attuale presidente della Colombia. «Proprio lui, lo stesso a cui hanno consegnato il Nobel per la Pace. Quel giorno è stato come sputare sulla memoria dei nostri figli», urla Doris. «Non avremo giustizia finché non saranno condannati i generali», arringa invece Maria. Fino a oggi, però, nessuno dei 16 generali sotto inchiesta è stato condannato.

Ora l’incubo delle Madres si chiama impunità, in un Paese in cui sono arrivate 130 sentenze su 90 mila casi di sparizione forzata. E da pochi mesi i militari condannati hanno chiesto di beneficiare del Tribunale speciale per la pace creato dopo gli accordi tra Farc e governo. In cambio di confessioni, otterranno uno sconto consistente per crimini di guerra. «Gli assassini potranno uscire di carcere o scontare pochi anni», denuncia Maria. Di recente è stata concessa la libertà condizionata a due soldati condannati a 35 anni per un caso di «falso positivo». «Una vergogna, dovrebbero marcire in una cella», dice Maria. Gli aguzzini di suo figlio sono alla sbarra, anche se i giudici continuano a rinviare le udienze. «Credono di fiaccarci, ma così ci rendono più forti. Lotteremo fino all’ultimo respiro. Lo dobbiamo ai nostri figli e a tutte e le vittime innocenti».